

BEAUX ARTS

UNA TOWNHOUSE DEL 1907 RINASCE NEL PROGETTO
DI OLIVIER DWEK. SOFISTICATO COMPENDIO
DI EPOCHE, TRA CONSERVAZIONE E MODERNITÀ

foto SERGE ANTON/OLIVIER DWEK ARCHITECTURES
testo CHIARA CORRIDORI

Le finestre e il camino
sono originali dei primi
del Novecento. Single
Bed, di Charlotte Perriand,
e divano High Court Down,
di Pierre Jeanneret, tutto
da Galerie Downtown,
Parigi. Scultura *Reclining
Figure*, in alluminio,
di Thomas Houseago,
2008, da Xavier Hufkens
Gallery, a Bruxelles.



BIANCO, LEGNO E BEIGE
AMPLIFICANO
I VOLUMI E RIFLETTONO
LA LUCE. UNA PALETTE
NEUTRA, PER ACCOGLIERE
TELE E INSTALLAZIONI

Un sottile equilibrio tra epoche e stili, fusi nel linguaggio comune dell'eleganza: è il codice d'accesso più intimo a questa townhouse di Bruxelles. La firma è di Olivier Dwek, giovane e virtuoso architetto di origini inglesi, trapiantato in Belgio, dove ha concepito famose location commerciali e residenziali (dalla boutique di Louis Vuitton alle abitazioni private di molti personaggi in vista). Lui, maestro nel restituire smalto ad antiche dimore, conferma il suo talento in questo palazzo del 1907 signorile e iperclassico. A partire dalla facciata in pietra calcarea francese, con solenni e immense finestre, che tradizionalmente hanno lo scopo di valorizzare la particolarissima luce della città, sospesa e rarefatta come nei quadri di Magritte. Data la latitudine, infatti, gli edifici d'epoca sfoderano vetrate oversize rispetto ai canoni mediterranei, per cogliere ogni minimo riverbero del pallido sole. Dove ha potuto, il designer le ha lasciate così com'erano, mentre per quelle più compromesse ha provveduto a sostituzioni gemelle, in modo da non interrompere la continuità visiva. È entrato nella casa in punta di piedi, senza stravolgere nulla; ha innestato la modernità mantenendo sempre un contatto con il passato e promuovendo una rispettosa interazione con il preesistente.

Del resto non poteva essere altrimenti, considerate la committenza e la destinazione. «I proprietari sono una coppia che chiedeva lo spazio e il comfort necessari a ricevere figli e nipoti; al contempo, si tratta di una famiglia che da generazioni è in stretti rapporti con le personalità belghe di spicco. Genitori e nonni hanno lavorato con Henry van de Velde (architetto, pittore, arredatore e progettista di mobili, ritenuto uno dei fondatori dell'Art Nouveau, ndr) e Jules Wabbes (celebre designer del dopoguerra, ndr)», spiega Dwek, che di conseguenza ha optato per una grammatica composita. Ha dilatato innanzitutto le superfici, ricorrendo a una palette neutra, e sposato un'essenzialità capace di riempire di personalità i vuoti, piuttosto che sottolinearli. Al centro del concept sta il fascino di un'oculata sovrapposizione di fasi diverse della storia, ciascuna con il suo bagaglio di principi estetici e concettuali, in perfetta armonia. «Ho creato un dialogo tra tre periodi distinti. Il primo va dalla fine del XIX secolo fino agli inizi del XX ed è testimoniato dalle strutture portanti, comprese la facciata, le modanature e gli stucchi, i caminetti, gli archi e le finestre.

→

Tavolo in pino e serie di sgabelli Berger, tutto di Charlotte Perriand, da Galerie Downtown, Parigi; inchiostro su lino e alluminio, *Untitled*, Christopher Wool, 2009, Vedovi Gallery, Bruxelles. Nell'altra pagina, la scala che collegava solo il piano terra al secondo; Dwek l'ha innalzata di un livello.

Abbinato al daybed di C. Perriand e al divano di P. Jeanneret, coffee table in noce George Nakashima, 1963, Jérôme Sohier Gallery, Bruxelles. Opera *Untitled*: acrilico e placcatura in argento su tela, di Jacob Kassay, 2012, Art Concept Gallery, Parigi. Nell'altra pagina, uno scorcio del living.



ARREDI STORICI
E FINI CERAMICHE SONO
LA TESTIMONIANZA
DI UNA RICERCA COLTA
NELLE GALLERIE
DI PARIGI E BRUXELLES

→ Poi tutto il Novecento e il nuovo millennio, per gli interventi necessari a garantire agio a un nucleo familiare dei giorni nostri, senza tuttavia scalfire lo spirito e la nobiltà delle origini», spiega Olivier. È dunque partito dalla grande scala, l'elemento centrale che più di ogni altro sintetizza il prospetto e raccorda il layout. «Inizialmente collegava solo il piano terra a quello superiore, ma ho deciso di innalzarla fino al terzo livello, con la stessa balaustra in ferro». Gradino dopo gradino, è stato riprodotto fedelmente un total black d'effetto, che ancora di più ne valorizza la valenza scultorea. Eppure, nonostante il mood ombroso e la forte presenza scenica, non risulta affatto incombente, bensì leggera e decorativa. Merito anche del bagno di luce che Dwek ha donato agli interni, con l'apertura di uno specchio di soffitto verso il cielo: una delle tante operazioni volte ad amplificare e ripensare in modo funzionale i volumi, abbattendo alcune pareti e creando quinte ex novo.

Nella scelta degli arredi, il progettista ha innescato una relazione amorevole con il repertorio iconico del secolo scorso, rappresentato da accessori capaci – con poche presenze – di conferire stile e carattere a ogni stanza. A cominciare dal living, in cui il daybed di Charlotte Perriand è in completa sintonia cromatica e formale con il divano in teak e pelle di puledro che Pierre Jeanneret realizzò nel 1955 per il tribunale di Chandigarh, in India. Le linee purissime e il razionalismo – caratteri distintivi dei due designer all'epoca della loro collaborazione con Le Corbusier – tornano nel coffee table in noce americano del soggiorno, creato da George Nakashima nel 1963. Una scrivania del 1955, firmata ancora da Pierre Jeanneret, impreziosisce l'angolo studio, in ideale accoppiata con la seduta Bridge Director in quercia e acciaio, di Jean Prouvé (1950). «Questi pezzi rappresentano un momento storico fondamentale e veicolano anche valori sociali. I materiali, inoltre, emanano sensualità: legni di diversa tipologia e finiture, assieme alle pelli candide, contribuiscono nell'insieme a plasmare un'atmosfera avvolgente», conclude Dwek.

L'arte contemporanea, infine, è la coprotagonista nel disegno dell'interior. La scultura XL di Thomas Houseago sprigiona bagliori di alluminio che illuminano l'intero salotto, mentre i quadri puntano sul colore puro: rosso fuoco per l'immensa tela (due metri per cinque) dipinta a spruzzo da Sterling Ruby, grafismi in black & white per l'opera di Christopher Wool. Come note di attualità suonate sul bianco classico delle pareti. ●

In sala da bagno, accessori disegnati da Olivier Dwek. Nell'altra pagina, sopra, Office Chair, di Pierre Jeanneret (1955), da un palazzo governativo a Chandigarh, India; sotto, ceramica smaltata del maestro Georges Jouve (1910 - 1964). Tutto acquistato presso Galerie Downtown, a Parigi.

